

Le politiche linguistiche nell'Unione africana

Raymond Siebetcheu

Università per Stranieri di Siena, Italia

Abstract This paper illustrates the language policy implemented by the African Union (AU). It highlights the impact of language choices within AU institutions on local populations. Sixty years after the independence of most African countries and despite the fact that over two thousand languages are spoken in this continent, language policy is still highly Eurocentric. Moreover, the exclusive use of these few ex colonial languages, not known by the vast majority of the population, has social and linguistic repercussions on Africans who are unable to participate in the political life of their respective countries. AU has made some interesting proposals for the promotion and diffusion of local African languages, but much remains to be done.

Keywords African Union. Colonial languages. African languages. Language policy. Multilingualism.

Sommario 1 Premessa. – 2 L'Africa linguistica a sessanta anni dall'indipendenza. – 3 Le politiche linguistiche dell'Unione africana. – 3.1 Regime linguistico nelle istituzioni dell'UA. – 3.2 Il caso Joaquim Chissano. – 3.3 Strategie linguistiche dell'Unione africana. – 4 Conclusione.

1 Premessa

L'Africa è, secondo Ouane, Glanz (2010), l'unico continente dove la maggior parte dei bambini usa una lingua straniera come lingua veicolare per l'educazione. Le lingue africane, una volta considerate come lingue primitive, prive della capacità di esprimere nozioni legate alla vita moderna (Calvet 1974) sembrano ora sovrastate dalle ex lingue coloniali, diventate lingue ufficiali e dell'educazione.

Anche nelle poche eccezioni, in cui una lingua nazionale (cioè africana) è associata alla lingua ufficiale, la politica linguistica è, come minimo, ambigua, poiché celebra le lingue nazionali e, tuttavia, adotta una prospettiva di inerzia totale nei confronti del loro sviluppo. (Breton 2003, 216)

Obiettivo del contributo è quello di ripercorrere le principali politiche linguistiche dell'Unione africana (UA), anche in chiave storica, rilevandone gli effetti sulle scelte linguistiche degli africani. Ci si chiede quindi come viene gestito il plurilinguismo (inteso come rapporto tra lingue africane e lingue occidentali) all'interno delle istituzioni dell'UA e quali sono le ricadute di tale gestione sui comportamenti linguistici degli africani. Per questa analisi, il lavoro fa principalmente riferimento alla normativa e ai documenti dell'UA. Prima di focalizzare l'attenzione sull'UA, si propone un breve quadro socio-linguistico del continente africano.

2 L'Africa linguistica a sessanta anni dall'indipendenza

Tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che in Africa si parlino almeno 2.000 lingue, cioè un terzo di tutte le lingue parlate nel mondo. Secondo Heine, Nurse (2000) sono 2.035 le lingue parlate in Africa. Eberhard, Simons, Fenning (2019), con dati più recenti, ne contano 2.140 raggruppate in varie famiglie linguistiche. Come noto, dopo la Seconda guerra mondiale, si è avviato un processo di decolonizzazione che ha portato all'indipendenza degli Stati africani, processo che raggiunse il suo epilogo (nella maggior parte dei casi) circa sessant'anni fa. A oltre mezzo secolo dall'indipendenza dei Paesi africani, oggi le ex lingue coloniali sono ancora quelle considerate 'moderne', 'civilizzatrici', prestigiose, fonte di sviluppo economico e di crescita professionale a spese delle lingue locali. Lanternari osserva che questa situazione è dovuta a una

violenza apparentemente più morbida, ma che pure minaccia o addirittura provoca la distruzione delle culture e dei popoli, ed è la violenza perpetrata con l'imperialismo culturale: ossia portata dalle conseguenze culturali delle coercizioni sul piano tecnologico, economico, giuridico, religioso, pedagogico, linguistico. (Lanternari 1983, 50)

Si tratta quindi di una forma di «violenza simbolica», intesa come violenza che estorce atti di sottomissione nemmeno «percepiti come tali, fondandosi su *attese collettive*, credenze socialmente inculcate» (Bourdieu 2009, 169; corsivo nell'originale). Declinato dal punto di vista linguistico, questo concetto bourdieusiano può essere ricondu-

cibile a quello che possiamo chiamare 'neo-colonialismo linguistico' o meglio ancora al concetto di «indigenza linguistica» che il filosofo camerunense Mbembe (2010) usa per riferirsi alle politiche coloniali e post-coloniali in Africa che hanno determinato dei modelli educativi, linguistici, sociali e culturali molto estranei alla realtà africana.

Siamo pienamente d'accordo con Nicola (2014, 53) che osserva che oggi la rappresentazione dicotomica tra lingue coloniali e locali, concepite come universi semiologici contrapposti, appare fuorviante. In realtà, nei Paesi africani le ex lingue coloniali sono ormai ben radicate, tanto che nelle varie indagini sociolinguistiche gli informanti che le parlano le indicano come lingue materne (Siebetcheu 2020a). Inoltre, l'uso di queste lingue è caratterizzato da continue forme di ibridazioni che le fanno rivestire valori identitari ben lontani da quelli associati alla lingua coloniale di origine. Per questo motivo, Nicola (2014, 53) osserva, parafrasando la scrittrice mozambicana Mia Couto, che la maggioranza dei cittadini degli Stati dell'Africa contemporanea ha tutt'oggi come lingua madre un idioma locale africano ma tale idioma «è solo l'ospite della lingua ufficiale dello Stato».

Nonostante lo status importante attribuito alle ex lingue coloniali, in molti Paesi buona parte della popolazione non padroneggia la lingua ufficiale, appannaggio della sola, e non sempre elevata, popolazione istruita.

The rich, diverse linguistic potential of many postcolonial states therefore remains largely untapped, most languages being deprived of resources and rights. The majority of citizens in Asia and Africa, some of them in fledgling "democracies" are governed in a language that they do not speak. Elites differ from the rest of the population in their lifestyles and their linguistic identities. Competence in the dominant language is a precondition for membership in the elite. Decolonization could involve replacing a European language with local languages, but in practice in virtually all former colonies the language hierarchies of the colonial period have been maintained. A European language remains as the dominant language of political and economic power internally and as the key link language externally. (Phillipson 1992, 15)

Samassekou (2004, 2-3), già presidente dell'Accademia Africana delle Lingue (ACALAN), osserva a questo proposito quanto segue:

Faut-il rappeler en effet qu'au lendemain des indépendances politiques, les systèmes éducatifs hérités de la colonisation, les identités linguistiques et culturelles bafouées du fait de la relégation des langues africaines au second plan, le bas niveau d'instruction et d'alphabétisation, pour ne citer que ces aspects, n'étaient pas de nature à contribuer efficacement à la participation active des

populations au développement socio-économique harmonieux de nos jeunes États. (Samassekou 2004, 2-3)

Dal Negro, Guerini (2007) aggiungono che una delle spiegazioni che i politici africani sono soliti addurre allorché si lamenta la mancata adozione di lingue ufficiali di origine africana è che queste ultime

presenterebbero un grado di elaborazione insufficiente a poter assolvere tale ruolo. Ciò è in parte vero, ma è altrettanto vero che, in molti casi, il processo di elaborazione delle lingue africane viene sospeso o rinviato proprio perché, a causa del loro limitato (o assente) utilizzo istituzionale, tende ad essere giudicato meno urgente rispetto ad altre necessità del paese. (2007, 213)

Turchetta (1996, 42) spiega che in Africa esistono delle commissioni nazionali che si occupano di pianificare l'uso linguistico e di istituzionalizzare i comportamenti linguistici della popolazione. Tale pianificazione linguistica, aggiunge l'autrice, viene fatta rinunciando spesso a politiche linguistiche africaniste, a favore di una apertura maggiore ai Paesi industrializzati. A questo proposito, cosa dice l'UA, organizzazione sovranazionale che dovrebbe dare quanto meno una linea politica forte anche in materia di preservazione e promozione della diversità linguistica?

3 Le politiche linguistiche dell'Unione africana

La situazione linguistica africana, brevemente delineata nei paragrafi precedenti, ci spinge ad analizzare la questione linguistica anche dal punto di vista dell'UA, organizzazione internazionale che raggruppa gli Stati africani e che si occupa anche di questioni connesse alla promozione del plurilinguismo inteso come propulsore dello sviluppo socio-economico dei cittadini africani. L'UA è nata nel 2002 a Durban (Sudafrica) in sostituzione dell'ex Organizzazione dell'Unità Africana (OUA), questa ultima creata il 25 maggio 1963, vale a dire all'indomani dell'indipendenza dalle potenze coloniali di 32 Stati africani, i quali furono appunto fondatori dell'OUA. Altri 21 Paesi sono gradualmente entrati a far parte dell'Organizzazione negli anni successivi portando a 53 il numero degli Stati membri al momento della creazione nel 2002 dell'UA.

3.1 Regime linguistico nelle istituzioni dell'UA

Dopo l'ingresso nel 2011 del Sud Sudan¹ e la riammissione del Marocco nel 2017,² attualmente l'UA conta 55 Stati membri, 1,2 miliardi di cittadini, 3 alfabeti (latino, arabo, ge'ez),³ 6 lingue ufficiali e, come già ricordato, oltre 2.000 lingue.

L'articolo 29 dell'Atto costitutivo dell'OUA recitava che:

Les langues de travail de l'Organisation sont, si possible, les langues africaines ainsi que l'arabe, l'anglais, le français et le portugais.

A nostro avviso l'espressione «si possible» inserita nell'articolo 29 tradisce la volontà politica, e probabilmente anche economica, di focalizzare l'attenzione solo sulle lingue europee, molto più 'unificatrici' e già 'pronte' a essere usate nella comunicazione scritta e formale (rispetto alle poche lingue africane già dotate di un sistema di scrittura, ma non ancora inserite (a torto) nel circuito del linguaggio burocratico e di conseguenza non di facile comprensione). Il regime linguistico dell'OUA è rimasto sostanzialmente invariato anche con la nascita dell'UA. L'articolo 25 del suo Atto costitutivo (firmato a Lomé nel 2000) conferma in effetti che

Les langues de travail de l'Union et de toutes ses institutions sont, si possible, les langues africaines ainsi que l'arabe, l'anglais, le français et le portugais.

Per vedere il nome di una lingua africana in questo elenco, bisogna aspettare il *Protocollo di emendamento dell'Atto costitutivo*, adottato durante la prima sessione straordinaria e la seconda sessione ordinaria della Conferenza dell'UA tenutesi rispettivamente ad Addis Abeba il 3 febbraio 2003 e a Maputo l'11 luglio 2003. L'articolo 11 del detto Protocollo (che modifica e sostituisce l'articolo 25 dell'Atto costitutivo), recita in effetti quanto segue:

Les langues officielles de l'Union et de toutes ses institutions sont: l'arabe, l'anglais, le français, le portugais, l'espagnol, le kiswahili et toute autre langue africaine 2. Le Conseil exécutif détermine

1 Il Sudan del Sud è diventato indipendente il 9 luglio 2011, a seguito di un referendum.

2 Il Marocco aveva lasciato l'OUA nel 1984 in segno di protesta per il riconoscimento del Sahara Occidentale come Stato sovrano.

3 Notiamo che in Africa sono presenti altri alfabeti. Ne ricordiamo alcuni: *vaï* (Liberia, creato nel 1830), *bamoun* (Camerun, 1895), *bassa o vah* (Liberia, 1900), *mendé o kika-kui* (Sierra Leone, 1921), *n'ko* (Lingue mandingo, parlate nell'Africa occidentale, 1949).

le processus et les modalités pratiques d'utilisation des langues officielles comme langues de travail.

Grazie a questo Protocollo, vengono quindi aggiunte lo spagnolo e la lingua kiswahili (si dice anche swahili) alle quattro lingue ufficiali già presenti nell'Atto costitutivo. Non si tratta però solo di un aumento numerico visto che le lingue indicate sono destinate a ricoprire un nuovo status: non sono più chiamate 'lingue di lavoro' ma 'lingue ufficiali'. A nostro avviso l'inserimento della lingua kiswahili sembra più un gesto puramente formale che, come vedremo più avanti, una volontà effettiva di usare questa lingua nelle istituzioni africane. Il documento *Guide de l'Union africaine* conferma questo stato di cose ricordando le sei lingue ufficiali e specificando le lingue di lavoro:

Les langues de travail de l'UA sont l'anglais, l'arabe, le français et le portugais. (Commission de l'Union africaine 2019, 15)

Questa nota traduce in altre parole il comma 2 del sopracitato articolo 11 che fa riferimento alle lingue di lavoro senza però specificarle.

Nell'Unione europea, anche se la differenza tra 'lingue ufficiali' e 'lingue di lavoro' non è esplicitata, le pratiche linguistiche *de facto* esistenti hanno sancito come 'lingue ufficiali' quelle utilizzate nella comunicazione esterna (tra le istituzioni e i cittadini), e come 'lingue di lavoro' quelle utilizzate nella comunicazione interna (inter- e intra-istituzionale) (Lisena 2010). Nell'UA l'espressione 'lingua ufficiale' non assume lo stesso significato rispetto all'UE in quanto delle sei lingue ufficiali dell'UA, solo quattro sono effettivamente utilizzate nella comunicazione esterna. In realtà, da un'analisi sistematica del sito dell'UA e dei vari organismi a esso collegato, fino al mese di gennaio 2020, non c'era in effetti nessuna traccia di spagnolo e kiswahili nei documenti destinati alla comunicazione tra le istituzioni e i cittadini.⁴ Attualmente, come conferma il documento *Guide de l'Union africaine* (Commission de l'Union africaine 2019), l'inglese e il francese sono le principali lingue usate nei vari siti Internet dell'UA. In realtà, sulla base delle informazioni fornite nel suddetto documento, in nessuna struttura o istituzione sono disponibili dei contenuti nelle sei lingue ufficiali. Nel Parlamento panafricano la lingua principalmente usata è l'inglese con alcuni contenuti in francese. Di tutte le strutture e istituzioni associate all'UA,

⁴ Nel mese di febbraio 2020 l'ACALAN ha pubblicato un comunicato di otto righe in quattro lingue (arabo, inglese, kiswahili e francese) in riferimento alla nascita e agli obiettivi di questa istituzione. Nel mese di luglio 2020, è stata pubblicata sul sito dell'UA una brochure dell'Organizzazione Mondiale della Sanità in sette lingue (arabo, francese, igbo, inglese, kiswahili, soninke e yoruba) in riferimento alle misure di prevenzione contro il Coronavirus.

le due in possesso di un sito Internet con contenuti completamente pubblicati in quattro lingue (arabo, inglese, francese e portoghese) sono la Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (ACHPR) e la Commissione africana. La stessa ACALAN, Accademia Africana delle Lingue, fondata nel 2000 con lo scopo di contribuire alla promozione e allo sviluppo delle lingue africane, diffonde le sue informazioni digitali solo in francese e in inglese. Attualmente i servizi di interpretariato e di traduzione dell'UA sono nelle quattro lingue di lavoro, cioè l'arabo, l'inglese, il francese e il portoghese. Possiamo quindi osservare che le lingue che contano nell'UA sono le ex lingue coloniali. Aggiungiamo che le quattro lingue di lavoro indicate vengono ulteriormente dimezzate quando analizziamo le scelte linguistiche nei vari siti Internet dell'UA. In sostanza, l'inglese e il francese possono essere considerate come le principali lingue di questa Organizzazione.

3.2 Il caso Joaquim Chissano

Ci sembra opportuno segnalare che il 7 luglio 2004, Joaquim Chissano, all'epoca presidente uscente dell'Unione africana, lesse per quasi un'ora il suo discorso di fine mandato in lingua kiswahili. Chissano rimarrà quindi nella storia dell'UA come una delle prime personalità ad aver dato, con il contributo della Commissione dell'UA, uno spazio così importante ad una lingua africana in un summit continentale africano. Un'esperienza, quella di Chissano, seppure isolata e tardiva, avvenuta circa vent'anni dopo la risoluzione nr. 16 del 1986, che faceva dello kiswahili una lingua di lavoro dell'Organizzazione africana, sembrava essere l'inizio promettente della valorizzazione delle lingue africane nelle istituzioni dell'UA. Purtroppo, i successori di Chissano non diedero seguito al suo gesto, che rimase quindi solo simbolico. Escludendo il mediatico e simbolico caso Chissano, a oggi, in sessant'anni di esistenza, nessuna lingua africana è stata usata nella comunicazione scritta o orale nei lavori e negli uffici dell'Organizzazione africana. Stando a questa prima ricostruzione, osserviamo dunque che la politica linguistica africana, almeno per ora, ha scelto di trasmettere le proprie informazioni, sia all'interno che all'esterno, esclusivamente nelle ex lingue coloniali, parlate, come già rilevato, da una minoranza della popolazione africana. Il nostro auspicio è che le intenzioni future dell'UA si orientino, non diciamo verso l'ampliamento del ventaglio delle lingue ufficiali ad altri idiomi africani, visto che in sessant'anni nemmeno una lingua è riuscita a emergere, ma almeno verso la promozione, divulgazione, traduzione dei documenti e interpretazione dei discorsi in lingua kiswahili in modo da rispettare il protocollo descritto in § 3.1. Questa idea è stata recentemente sostenuta anche da una voce au-

torevole, quella del Segretario esecutivo dell'ACALAN, Lang Fafa Dampha. Quest'ultimo osserva, in effetti, che:

We want to use African languages in the international field, in the United Nations. We need to start with ourselves. We have to start with the African Union, for example, Kiswahili. It is an official language of the AU but it is not a working language because there is no document produced in Kiswahili. (ACALAN 2019)

Le posizioni sostenute in questo lavoro nei confronti delle politiche linguistiche che tardano ad essere attuate a favore delle lingue africane sono quindi appoggiate da questa affermazione del direttore dell'ACALAN.

3.3 Strategie linguistiche dell'Unione africana

Ogni politica linguistica deve prevedere,

un'azione strategica, che raccolga il sentire di un popolo, di una società civile, i valori fondanti la sua identità, da un lato; e dall'altro sappia identificare i punti critici delle sue dinamiche comunicative, espressive, linguistiche, e di conseguenza sappia definire obiettivi di sviluppo della società che consentano di superare le criticità, e che si attuino con coerenza e impegno riconoscenza la centralità sociale di tale materia anche tramite l'investimento delle necessarie risorse. (Vedovelli 2010, 78)

Se non c'è dubbio che alla base di ogni progetto strategico, nella fattispecie in ambito linguistico, ci sono le istituzioni, come espressione di un ceto dirigente capace di rispondere alle esigenze e ai bisogni linguistici della popolazione, ci proponiamo di illustrare le principali strategie linguistiche dell'UA.

Oltre un decennio fa, Samassekou (2004) osservava che nell'ambito dell'OUA prima e dell'UA dopo, pochissime azioni avevano seguito le numerose dichiarazioni e decisioni prese dall'Organizzazione africana. L'autore fa, ad esempio, riferimento alle seguenti iniziative: *Manifeste culturel Panafricain d'Alger* (1969), *Rapport Final de la Conférence Intergouvernementale sur les Politiques Culturelles en Afrique* (Accra, 1975; Harare, 1997), *Charte Culturelle de l'Afrique* (Port-Louis, 1976), *Première Conférence des Ministres Africains de la Culture de l'OUA* (Port-Louis, 1986). Tutte queste iniziative hanno rispettivamente proposto dei progetti lodevoli come la traduzione di importanti opere occidentali e africane rispettivamente nelle lingue africane ed europee; l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue africane; la creazione dei centri regionali per la promozione delle lin-

gue africane in ogni regione del continente ecc. Queste disposizioni, in particolar modo quelle relative alle lingue africane, sono però rimaste sulla carta e non hanno avuto nessuna incidenza concreta sulle pratiche linguistiche degli Stati membri e delle organizzazioni intergovernative africane. Per rimediare a questa situazione, l'ACALAN intende raccogliere la sfida e aiutare gli Stati e i cittadini africani a concepire e sviluppare una politica linguistica pertinente ed efficiente, capace di contribuire alla rinascita e all'unità dell'Africa (Samassekou 2004, 7-8). Non esiste in effetti una politica linguistica africana omogenea e coordinata. Anche se alcuni Stati africani si stanno impegnando per la promozione delle loro lingue locali e non solo, manca un piano d'azione linguistico capace di stimolare gli africani a seguire la stessa direzione.

La proposta dell'ACALAN è quella di un *Multilinguisme fonctionnel hiérarchisé* (multilinguismo funzionale gerarchizzato), fondato sul principio di convivenza delle lingue sulla base di un trilinguismo che prevede la conoscenza della lingua materna, di una lingua transfrontaliera e di una lingua europea di comunicazione internazionale. Anche in Europa una proposta per il trilinguismo è stata avanzata. Dopo la Dichiarazione di Barcellona del 2002, che aveva sollecitato i Paesi europei a interventi «per migliorare la padronanza delle competenze di base, segnatamente mediante l'insegnamento di almeno due lingue sin dall'infanzia», il trilinguismo proposto dal documento della Commissione europea (2008), appare ancora una meta lontana per la maggioranza dei cittadini europei. Per tale documento, ogni cittadino europeo dovrebbe conoscere almeno tre lingue: la propria lingua originaria, una lingua di grande comunicazione internazionale e un'altra, chiamata 'lingua personale adottiva'. Che l'Africa, come del resto l'Europa, sia un continente plurilingue è quindi un dato di fatto, ma questo dato fattuale, come sostiene Vedovelli (2010), deve essere ancora reso oggetto di un percorso critico di conquista. Secondo lo stesso autore, si tratta di una sfida da rinnovare costantemente, da riscoprire e rilanciare sempre e comunque nelle sue ragioni primarie.

Per consentire una gestione equilibrata del plurilinguismo in Africa, Samassekou (2004, 8-9) ricorda che l'ACALAN propone un'organizzazione delle lingue africane intorno a sei gruppi:

- a. le *lingue transfrontaliere veicolari di grande comunicazione* (sono usate in diversi Paesi, hanno un gran numero di locutori, i materiali didattici e i documenti amministrativi in queste lingue possono circolare e essere usati dai locutori di altri Paesi confinanti);
- b. le *lingue transfrontaliere limitate* (hanno un ruolo importante per l'integrazione dei cittadini e lo svolgimento di attività economiche tra i Paesi confinanti);

- c. le *lingue non transfrontaliere di grande comunicazione* (sono lingue molto sviluppate e standardizzate che possono essere usate anche in ambito educativo o come lingua franca);
- d. le *lingue non transfrontaliere limitate* (hanno un numero di locutori limitato rispetto al gruppo linguistico precedente);
- e. le *lingue in pericolo* (sono per varie ragioni meno usate e meno apprese dai giovani);
- f. le *lingue ereditate dalla colonizzazione* (francese, inglese, spagnolo, portoghese: la proposta è che il rapporto fra queste lingue europee e le lingue africane non sia più conflittuale e repressivo bensì pacifico. L'idea è quindi di ridefinire i ruoli in modo che anche le lingue africane possano essere strumenti di sviluppo).

Tra questi gruppi, un'attenzione particolare viene dedicata alle *lingue transfrontaliere veicolari di grande comunicazione* con azioni che mirano alla loro descrizione scientifica e sistematica, nonché alla produzione di manuali didattici e di opere letterarie. In questo senso, nel 2009 l'ACALAN ha riconosciuto 41 lingue africane su cui focalizzare l'attenzione. Di queste 41 lingue transfrontaliere veicolari sono già state create delle commissioni per 18 lingue usate nelle cinque aree geografiche del continente, un modo per mantenere l'unità linguistica e culturale massimizzando le risorse e minimizzando i costi: Africa settentrionale (arabo standard, berbero); Africa occidentale (ewe, fufulde, hausa, mandinka, songhai, soninke, yoruba, wolof); Africa centrale (beti-fang, kikongo, lingala); Africa orientale (kin-yarwanda /kirundi, kiswahili, luganda/ lusoga, malagascio, somalo); Africa australe (chichewa, setswana). Queste aree geografiche non sono naturalmente dei compartimenti stagni in quanto lingue della regione occidentale si possano usare nella regione centrale e viceversa. La scelta di queste lingue è legata ai seguenti criteri: numero di aree regionali africane e di Paesi in cui sono parlate; numero di locutori; standardizzazione e disponibilità di materiali didattici e opere letterarie; uso nei contesti educativi e mediatici; diffusione anche fuori dal contesto africano.

4 Conclusione

Dalla nostra analisi si evince che se da una parte il regime linguistico dell'UA focalizza l'attenzione sulle lingue europee (ex lingue coloniali), dall'altra la politica linguistica sembra essere orientata, grazie al lavoro dell'ACALAN, verso la valorizzazione delle lingue locali nelle varie aree regionali. Le nostre indagini (Siebetchu 2020a; 2020b) relative ai repertori linguistici degli africani che risiedono ancora nei loro Paesi o che vivono in Italia ci rivelano che le competenze nelle

lingue locali africane sono molto limitate e quando sono conosciute si tratta di una competenza tendenzialmente orale. In sostanza, i risultati delle iniziative dell'UA non hanno ancora raggiunto le scuole e le famiglie africane. Evidentemente si nota ancora una resistenza tra le scelte linguistiche esclusivamente eurocentriche o afrocentriche, ma è opportuno instaurare un rapporto di complementarità tra le lingue africane e quelle europee. La strada da percorrere per raggiungere tale obiettivo sembra però ancora lunga.

Bibliografia

- ACALAN, Accademia Africana delle Lingue (2019). *ACALAN Plans to Use African Languages in the International Forum*. Addis Ababa: UA. <https://acalan-au.org/announcementdetail.php?tab=40>.
- Bourdieu, P. (2009). *Ragioni pratiche*. Bologna: il Mulino.
- Breton, R. (2003). «Le dinamiche delle comunità etnolinguistiche come fattore centrale nella politica e nella pianificazione linguistica». Giannini, S.; Scaglione, S. (a cura di), *Introduzione alla sociolinguistica*. Roma: Carocci, 209-27.
- Calvet, L.-J. (1974). *Linguistique et Colonialisme*. Paris: Payot.
- Commission de l'Union africaine (2019). *Guide de l'Union africaine 2019*. Addis Abeba: UA.
- Commissione europea (2008). *Sfida salutare. Come la molteplicità delle lingue dovrebbe rafforzare l'Europa*. <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/27c6e1a8-73cb-4332-8954-b1c8ab4af6b7>.
- Dal Negro, S.; Guerini, F. (2007). *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Roma: Aracne.
- Eberhard, D.; Simons, G.; Fennig, C. (éds) (2019). *Ethnologue: Languages of the World*. 22nd ed. Dallas: SIL International. <https://www.ethnologue.com>.
- Heine, B.; Nurse, D. (eds) (2000). *African Languages. An Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lanternari, V. (1983). *L'incivilimento dei barbari. Identità, migrazioni e neo-razzismo*. Bari: Dedalo.
- Lisena, F. (2010). «La Babele (o la Pentecoste) delle lingue nell'Unione Europea». *Rivista dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti*, 4, 1-14.
- Mbembe, A. (2000). *De la postcolonie. Essai sur l'imagination politique dans l'Afrique contemporaine*. Paris: Khartala.
- Nicola, F. (2014). «Parleremo tutti il mandarino». *La ricerca*, 6, 51-7.
- Ouane, A.; Glanz, C. (2010). *Pourquoi et comment l'Afrique doit investir dans les langues africaines et l'enseignement multilingues. Notes de sensibilisation et d'orientation étayée par les faits et fondée sur la pratique*. Hambourg: Institut de l'Unesco pour l'apprentissage tout au long de la vie. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000188643>.
- Phillipson, R. (1992). *Linguistic imperialism*. Oxford: Oxford University Press.
- Samassekou, A. (2004). *Approche globales en faveur d'une éducation plurilingue: la perspective africaine*. Strasbourg: Conseil d'Europe.
- Siebetchu, R. (2020a). «Atteggiamenti linguistici degli immigrati africani in Italia. Il caso della comunità camerunense». Marra, A.; Dal Negro, S. (a cura di), *Lingue minoritarie. Tra localismi e globalizzazione*. Milano: AItLA, 231-45. Studi AItLA 11.

- Siebetcheu, R. (2020b). «Le lingue dell'Africa subsahariana». Grandi, N. et al. (a cura di), *La classe plurilingue*. Bologna: Bononia University Press, 227-40.
- Turchetta, B. (1996). *Lingue e diversità: multilinguismo e lingue veicolari in Africa occidentale*. Milano: FrancoAngeli.
- Vedovelli, M. (2010). *Guida all'uso dell'italiano per stranieri. Dal Quadro comune europeo per le lingue alla sfida salutare*. Roma: Carocci.